

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Le banche portano l'interesse minimo al 16,5 per cento

L'Associazione bancaria italiana, organo di rappresentanza delle aziende di credito, ha deliberato nella riunione del direttivo l'aumento dell'interesse minimo da 15 a 16,5 per cento. Poiché nelle banche c'è molto denaro non impiegato il rincaro non è giustificato. D'altra parte gli depositanti vengono accordati un aumento di interesse pari solo alla metà dell'aumento: lo 0,75 per cento. La conseguenza più grave è un aumento dei costi delle imprese. La manovra sull'interesse è destinata a riaprire il dibattito sulla struttura dei tassi bancari

A PAGINA 7

Al termine dei colloqui di Madrid

Berlinguer e Carrillo: vivace dialogo con la stampa europea

In primo piano l'importanza di mantenere gli equilibri in Europa e di avviare una riduzione bilanciata degli armamenti - L'incontro del segretario del PCI con Gonzalez



MADRID — L'incontro tra Enrico Berlinguer e Santiago Carrillo

Dal nostro inviato

MADRID — Importanza decisiva del mantenimento degli equilibri in Europa e nel mondo per evitare processi di destabilizzazione dannosi per la distensione e la pace; iniziative nuove dei partiti comunisti dell'Europa capitalista non solo per superare l'idea ristretta dell'eurocomunismo a tre ma per mobilitare tutte le forze di sinistra, socialiste, progressiste, democratiche e soprattutto il movimento operaio europeo contro la crisi e come centro motore di un'Europa che sia il cardine di un nuovo sistema economico internazionale basato sull'equilibrio e sul reciproco interesse; eurocomunismo come nuova speranza per le giovani generazioni, come idea di società più giuste, meno egotistica e capaci di aprire prospettive di vita più accet-

tabili; ricerca costante e coerente del dialogo con tutte le forze socialiste, socialdemocratiche, laiche, cristiane come fattore indispensabile alla costruzione di questa Europa diversa; questi, a nostro avviso, sono stati i punti chiave della conferenza stampa che Enrico Berlinguer ha tenuto per due ore, assieme a Santiago Carrillo e ai membri delle due delegazioni comuniste, dopo che il segretario generale del PCI aveva avuto in mattinata una lunga e cordiale conversazione con Felipe Gonzalez, segretario generale del PSOE (il Partito socialista operaio spagnolo). Le due delegazioni si sono poi ritrovate ad una colazione in cui assistevano i membri della commissione esecutiva del PCI, comprendenti i segretari dei partiti comunisti di Euskadi (paese basco) e di Catalogna, e la compagna

Augusto Pancaldi (Segue in ultima pagina)

Ma si vuole trattare davvero?

condo non ha mostrato di avere una simile preoccupazione. Anzi nella dichiarazione che ha rilasciato ieri al «Corriere della Sera» affermava che una trattativa «si concluderebbe non con un reale sforzo di pace, ma con una resa senza condizioni» se la NATO non realizzasse i progetti di riarmo unilaterale. E, nel corso dello stesso colloquio, ha affermato che «una trattativa si concluderebbe non con un reale sforzo di pace, ma con una resa senza condizioni» se la NATO non realizzasse i progetti di riarmo unilaterale. E, nel corso dello stesso colloquio, ha affermato che «una trattativa si concluderebbe non con un reale sforzo di pace, ma con una resa senza condizioni» se la NATO non realizzasse i progetti di riarmo unilaterale.

Il secondo uno schema economico indolore, detto finlandese». Ci sarebbe voluto da dire sul vizio di ridurre le grandi e decisive questioni del mondo di oggi, come quella del disarmo, ad un meschino strano di polemica interna, e sull'ottica da vassallo che traspare in modo del tutto scoperto da certe dichiarazioni. Ma restiamo alla sostanza. Dire prima aramio e poi vediamo significherebbe, in ogni caso, averci circa due anni, il tempo previsto per completare l'installazione dei missili «Perth 2» e «Cruise». Che potrebbe invece essere il tempo necessario per un accordo tra due parti che, certo, non ammetterebbe a trattare disarmo dal punto di vista militare e politico. Ma che potrebbe anche essere il tempo in cui diventerà incontrollabile, nefasta e paralizzante la rincorsa verso un equilibrio che, la NATO e il Patto di Varsavia «vorrebbero contestare all'infinito».

r. f.

Intervento del compagno Ugo Spagnoli

Il dibattito istituzionale arriva alla Camera: cosa propone il PCI

ROMA — Una serie di precise proposte (su governo, presidenza della Repubblica, bicameralismo, sistema delle autonomie) tese ad aprire rapidamente un confronto su cui avviare un processo organico di riforme istituzionali, sono state illustrate ieri, alla Camera, dal vicepresidente del gruppo comunista Ugo Spagnoli. Le proposte sono state formulate nel corso del dibattito sul bilancio interno di Montecitorio (la dotazione della Camera incide quest'anno per lo 0,070 per cento sulla spesa statale, la percentuale più bassa dell'ultimo quadriennio) che ha rappresentato la prima occasione per inve-

stire il Parlamento del dibattito istituzionale in corso. E a questo dibattito si è subito rifatto Spagnoli. I comunisti — ha detto — considerano un fatto importante e positivo che le forze politiche democratiche affrontino nel concreto questi temi e quello stesso dell'aggiornamento della Costituzione. E ritengono che questi problemi, che sono reali, debbano essere affrontati e risolti con grande sforzo unitario delle forze antifasciste, con le stesse ispirazioni e gli stessi orientamenti che hanno costruito questa Repubblica e voluto la Costituzione. Va, quindi, in primo luogo respinta nel modo

Giorgio Frasca Polara (Segue in ultima pagina)

Accusati di terrorismo senza citare fatti e prove

61 licenziamenti alla Fiat con un'oscura motivazione

I provvedimenti proprio nel giorno in cui era prevista la ripresa dei colloqui con i sindacati - Immediata protesta negli stabilimenti - Oggi sciopero di tre ore - Un comunicato del PCI del Piemonte

Dal nostro inviato

TORINO — «...Ai sensi dell'art. 26 disciplina generale sezione terza del vigente contratto di lavoro con effetto immediato». Sessantuno lettere, tutte eguali e tutte concluse da questa classica formula. Sessantuno «sospensioni» che, al di là dei formalismi giuridici, significano, di fatto, sessantuno licenziamenti. Gli stabilimenti interessati sono tre: Mirafiori (19 in carrozzeria, 8 alte presse e 13 in meccanica), la Lancia di Chivasso (8 licenziati) e Rivetta (9 in carrozzeria e 4 alle presse).

La Fiat, dunque, ha scelto la via dell'inspersione dello sciopero. E lo ha fatto — certo non per caso — proprio nel giorno in cui era prevista la ripresa dei colloqui con i sindacati. I provvedimenti proprio nel giorno in cui era prevista la ripresa dei colloqui con i sindacati - Immediata protesta negli stabilimenti - Oggi sciopero di tre ore - Un comunicato del PCI del Piemonte

Licenziati perché? La risposta corre sul filo di una situazione apparentemente paradossale, che tuttavia lascia chiaramente trasparire lo «spirito» dei provvedimenti decisi dalla direzione Fiat. Le lettere inviate ai sessantuno lavoratori colpiti non fanno cenno ad alcun reato specifico, si rifugiano nella formula di «licenziamenti motivati». «Una prestazione di lavoro non rispondente ai principi della diligenza, della correttezza e della buona fede... aver costantemente mantenuto comportamenti non consoni ai principi della civile convivenza sui luoghi di lavoro...».

Accuse, come si vede, buone per tutti gli usi. Eppure, alla assoluta indeterminatezza degli addebiti ufficiali, corrisponde l'ufficiale certezza — rinforsata dalla fitta trama di «segnali» recentemente lanciati dall'azienda — che i provvedimenti intendano colpire i fautori, veri o presunti, di episodi di violenza all'interno della fabbrica. E qui sta il paradosso. Nessuno, alla FIAT, usa la parola «terrorismo», ma tutto si è sviluppato in modo che l'intera vicenda ruotasse attorno a questa ipotesi, che ciascuno arrivasse «spontaneamente» a questa conclusione. C'è stato, dopo il barbaro omicidio di Carlo Ghiglieno, un gioco sottile di insinuazioni e di messaggi comunicati dalla direzione, inverte, campagne di stampa sul rapporto tra «conflictualità» ed eversione. Ed anche ieri la FIAT ha continuato a parlare in questa sorta di fin troppo decifrabile codice. Nel pomeriggio la direzione ha convocato nella propria sede alcuni giornalisti «amici» — quindi no l'Unità — ed ha presentato loro il «dossier» sul terrorismo alla FIAT. In tale dossier — per quello che è dato sapere ai «non invitati» — si elencano tutti i numerosi attentati criminali di cui sono rimasti vittime dirigenti dell'azienda, ma non si fa alcun cenno ad episodi in cui siano direttamente o indirettamente coinvolti i sessantuno licenziati.

Ciò nonostante il documento si conclude con un significativo giudizio politico: «Per questo — vi si legge — la FIAT non può distinguere nel giudizio gli atti civili-militari che si sostanziano in ferimenti e uccisioni, da quegli atti che superando i limiti di un corretto confronto tra parti sociali finiscono per contribuire ad un clima di tensione e di terrore». Impossibile non chiedersi a questo punto a che cosa in realtà sta mirando la FIAT con questa singolare sequenza di iniziative esplicite ed implicite. Non vi è dubbio che

Massimo Cavallini (Segue in ultima pagina)

Preoccupato giudizio dell'assemblea della CGIL ad Ariccia

ROMA — La notizia dei licenziamenti Fiat ha trovato il Consiglio generale della CGIL riunito ad Ariccia. Subito si è riunita la segreteria. Successivamente, Pio Galli, segretario della Fiom, ha fatto questa comunicazione alla assemblea: «Da mesi la situazione della Fiat è resa drammatica dagli attentati terroristici, ripetuti anche in questi ultimi giorni. In questa situazione la direzione della Fiat ha inviato oggi decine di lettere di licenziamento (circa 60 nel primo turno) con motivazioni del tutto generiche. La gravità di questo fatto deve essere sottolineata. Il movimento sindacale ha denunciato e denuncia il terrorismo nemico dei lavoratori e della convivenza democratica, avverso contro il quale devono essere inneggiate tutte le forze democratiche e la classe lavoratrice. «Il provvedimento della Fiat, per il suo carattere

generico, per l'assenza di motivazioni relative a specifici comportamenti di violenza e di connivenza con il terrorismo, è un atto sulla cui arbitrarietà proprio il terrorismo può far pesare la sua infame speculazione. Per questo motivo il movimento sindacale denuncia queste misure della Fiat e nello stesso tempo chiede che vengano indicati fatti e prove di responsabilità in atti di violenza. Come sostenuto nel questionario di massa sottoposto ai lavoratori, il sindacato ritiene che questa denuncia della violenza e del terrore sia un atto essenziale di solidarietà democratica. Ma nessuno ha il diritto di farsi giustizia da solo. «Il sindacato richiama nella azienda con grande forza la Fiat alla responsabilità che si è assunta con l'invio delle lettere di licenziamento. Questo richiamo è tanto più forte perché fatto in nome dell'esigenza di vincere il terrorismo, di far governare nelle fabbriche e nel Paese le regole della convivenza democratica, di regolare sul piano della conflittualità e della contrattazione sindacale i problemi che si aprono nelle aziende, di garantire quindi nella azienda stessa il più corretto rapporto tra tutti i lavoratori a ogni livello di qualifica profes-

nale, di grado e di responsabilità nell'impresa. «Il sindacato richiama il governo ad un esame della situazione e alla necessità che la lotta contro il terrorismo impegni tutte le forze sociali e democratiche, chiamando con ogni iniziativa necessaria gli organi dello Stato e la magistratura a svolgere i loro compiti escludendo decisioni unilaterali. «Chiedo quindi alla conclusione Galli — che il Consiglio generale della CGIL impegni la segreteria Confederale ad assumere nella Federazione unitaria le iniziative che sono necessarie verso il governo e nei confronti della Fiat di fronte a tale provvedimento». La proposta di Pio Galli è stata approvata dal Consiglio generale della CGIL. Più tardi è stato comunicato che, oggi si riuniscono la Federazione unitaria e la Federazione lavoratori metalmeccanici e la Federazione unitaria di Torino.

Arrestato morente l'assassino dei tre carabinieri al posto di blocco presso Milano

Ha fatto fuoco sui militi a bruciapelo Finiti uno ad uno con un colpo di grazia

Antonio Cianci, 20 anni, catturato ieri mattina nelle vicinanze di Melzo dopo una sparatoria - Gravemente ferito - Un delitto apparentemente inspiegabile - Nel '74 aveva ucciso una guardia giurata



MILANO — L'impressionante visione dei tre corpi dei carabinieri di Melzo assassinati

Dal nostro inviato

MELZO — «Potevo esserci io a quel posto di blocco. Non si può morire così, senza motivo. Non si può, non si può...». Il giovane carabiniere in abiti civili parla e pian piano, sorretto da un collega in divisa davanti ai corpi insanguinati e senza vita del maresciallo Michele Campagnolo, di 42 anni, comandante la stazione del CC di Melzo, dell'appuntato Pietro Lia, di 51 anni, e del carabiniere ausiliario Federico Tempini, di 19 anni. Meno di un'ora prima, attorno alla mezzanotte, i tre erano stati barbaramente trucidati dalla folia omicida di Antonio Cianci, 20 anni, al quale i militi stavano controllando i documenti ad un posto di blocco lungo la provinciale padana nei pressi di Lisiate, a una decina di chilometri da Milano.

Il delitto rimane per molti versi inspiegabile, sia nelle motivazioni che nella meccanica. Cianci non era ricercato prima che le due lettere finissero nelle mani dell'avvocato Guzzi. Quella di Sindona è scritta a macchina. La busta non era stata affrancata.

Il fermo di quest'uomo potrebbe essere un'improvvisa occasione per far luce sul «già» Sindona. Vincenzo Spatola, secondo voci circolate ieri sera, sarebbe il figlio del proprietario del bar di via Pirandello, a Palermo, dove la sera del 16 settembre 1970 il giornalista Mauro De Mauro entrò a comprare una bottiglia di whisky e fu visto per l'ultima volta, prima di scomparire. Ma la coincidenza potrebbe anche essere casuale.

bata appare terribilmente sproporzionato all'enormità del crimine. I tre carabinieri non hanno avuto forse neppure il tempo di tentare una qualsiasi reazione, forse neppure di capire che stavano per essere uccisi. Antonio Cianci ha estratto una pistola ed ha fatto fuoco. Sette proiettili, l'intero caricatore. Tutti a segno. Con la stessa criminale freddezza con la quale, il 18 ottobre di cinque anni fa, appena quindicenne, aveva ammazzato a colpi di «38 Special» un metronome di Segrate, Gabriele Mattelli. Anche allora si era trattato di un omicidio apparente-

Elio Spada (Segue a pagina 5)

Napoli: geometra insospettabile uccide su commissione

A PAGINA 5

Lo portava all'avvocato del latitante «rapito»

Fermato a Roma con un manoscritto di Sindona

ROMA — Aveva in tasca due lettere: una scritta di pugno da Michele Sindona, un'altra dei suoi rapitori. Quando ha fatto per consegnarle all'avvocato Guzzi, legale del finanziere siciliano, due poliziotti si sono fatti avanti e l'hanno ammanettato. Si chiama Vincenzo Spatola, è nato 31 anni fa a Palermo. Incensurato, un nome ancora sconosciuto, è in carcere in stato di fermo, accusato di concorso nel sequestro Sindona. Le due lettere sono in mano al magistrato coperte dal segreto. È accaduto tutto ieri mattina, nel centro storico romano. In via della Scola c'è lo studio dell'avvocato Guzzi, che fin dall'inizio di questa misteriosa vicenda era diventato l'interlocutore principale dei presunti rapitori di Sindona. L'altra sera la questura aveva intercettato una chiamata ricevuta dal legale: «Ha ricevuto quella lettera?». «No». «Allora gliela farà avere con un altro mezzo». Ieri mattina due agenti della «mobile» erano appostati. Vincenzo Spatola (un corriere, o qualcosa di più?) è stato ammanettato prima che le due lettere finissero nelle mani dell'avvocato Guzzi. Quella di Sindona è scritta a mano, quella dei rapitori a macchina. La busta non era stata affrancata.

Il fermo di quest'uomo potrebbe essere un'improvvisa occasione per far luce sul «già» Sindona. Vincenzo Spatola, secondo voci circolate ieri sera, sarebbe il figlio del proprietario del bar di via Pirandello, a Palermo, dove la sera del 16 settembre 1970 il giornalista Mauro De Mauro entrò a comprare una bottiglia di whisky e fu visto per l'ultima volta, prima di scomparire. Ma la coincidenza potrebbe anche essere casuale.